



## **UNO SGUARDO LUNGO 100 ANNI**

### **La storia di Antonia Verocai Zardini, la prima fotoreporter di guerra in montagna durante la Grande Guerra**

Una donna coraggiosa: Antonia Verocai Zardini di Cortina d'Ampezzo. Una donna che 100 anni fa ha deciso di raccontare la storia e dal maggio del 1915 in poi ha sentito il dovere profondo e l'esigenza di documentare la Prima Guerra Mondiale in corso anche nella sua città e sulle sue montagne teatro di scontri cruenti tra esercito italiano ed esercito austriaco. Voleva ritrarre per una testimonianza futura i duri momenti della guerra come aveva immortalato con passione e professionalità, insieme alla sua famiglia di fotografi, i giorni felici della popolazione ampezzana e delle valli limitrofe: le feste della zona e i turisti che già frequentavano ai primi del 900' la perla delle Dolomiti. Una famiglia che amava la musica, Antonia in particolare il canto, e che credeva nella formazione con uno spirito che oggi definiremmo internazionale. Una famiglia che viveva muovendosi tra Cortina e Vienna, dove tra l'altro il marito di Antonia, Raffaele Zardini, aveva ordinato le lenti per costruire la prima vera macchina fotografica per avviare il lavoro dell'atelier "Foto Zardini", con i primi scatti che risalgono al 1890. Pur mantenendo un carattere casalingo, che ne aveva contraddistinto l'avvio, il lavoro del laboratorio allestito dal 1902 con le prime foto su commissione cresceva (all'epoca era l'unico atelier a realizzare foto in studio, sviluppava e stampava per conto terzi e produceva cartoline), tanto da caratterizzare poi la vita di tre generazioni di Zardini, fino ad oggi con il nipote Stefano Zardini, diventato anche lui fotoreporter. Stefano, che raccoglie da anni la memoria storica di Antonia, contribuisce a raccontare la vita della nonna e ha fornito le foto dell'Archivio storico Zardini per meglio ripercorrere e conoscere le vicende e il lavoro di una donna che ha anche rischiato la vita per raccontare ciò che vedeva, come tanti e tante fotoreporter di oggi. "Mia nonna tra l'altro era la prima donna titolare di una azienda in zona. Nel 1909 la licenza dell'atelier fu infatti intitolata a lei. Si dedicò con passione imparando in breve tempo le fasi dell'arte fotografica, tanto da prendere in mano tutta l'attività durante l'assenza del marito Raffaele internato a Katzenau dal maggio 1915 al novembre 1917", racconta Stefano.

Antonia era nata nel 1876 e nel 1915 aveva 39 anni. Era una donna determinata. Ottenuta così la fiducia degli ufficiali in stanziamento a Cortina, ottiene anche il permesso di fotografare accampamenti e baracche. Le sue foto sono poi diventate la testimonianza della Grande Guerra nella zona, il ritratto di un'epoca e di una popolazione che vede sconvolta la propria esistenza dal maggio 1915 in poi.

Alcune delle tantissime immagini scattate da Antonia, da quella che era una vera e propria finestra sulla storia in pieno centro di Cortina con le due camere oscure della casa su Piazza Venezia (grazie anche alle sue annotazioni a lato delle lastre prodotte con gli scatti della sua macchina stereoscopica portatile), hanno permesso di capire con precisione ulteriori orari dei giorni di entrata delle prime pattuglie italiane del III battaglione dal 55° Reggimento Fanteria della Brigata Marche (che ha combattuto poi in luglio sul

Monte Piana) fino alla Brigata Como con i suoi 24° Reggimento e 23° Reggimento, quest'ultimo comandato dal capitano Villa. Incurante del pericolo Antonia scende in piazza per immortalarlo a cavallo. Le truppe fotografate da Antonia in quei giorni si spostavano da e verso Fiammes e Passo Tre Croci.

Una passione che come un passaggio di testimone, -100 / +100, arriva alle storie di vita e di professione delle fotoreporter di oggi. Anche se il lavoro è cambiato, una foto di Antonia colpisce per la sua modernità. Il 29 maggio il 24° Reggimento della Brigata Como, arrivato da San Vito a Cortina, è proprio dislocato in formazione sotto le finestre del balcone di Antonia. Lei si nasconde con la sua macchina stereoscopica e scatta. Ma ecco un soldato sul lato sinistro del gruppo che alza la testa. E' un momento in cui i loro sguardi si incrociano e lui la fissa, indagatore. Una foto che per la sua modernità e attualità ancora oggi varrebbe un premio.

Una nota tecnica: si ricorda che le macchine fotografiche all'epoca erano molto diverse da oggi e le immagini venivano impressionate su lastre di vetro. Le qualità di Antonia stavano nel guadagnarsi la fiducia degli ufficiali e convincerli che anche i fotografi dell'esercito avrebbero potuto usufruire del suo laboratorio per lo sviluppo delle lastre in quanto ciò sarebbe stato molto più comodo e sicuro.

Prima di fotografare le azioni di guerra al fronte, Antonia spesso si intrufola in situazioni in cui vengono coinvolti soldati e locali, ritraendone la vita di ogni giorno e raccogliendone la stima. Antonia ritrae soldati e ufficiali austriaci anche in foto di posa nell'atelier, come si faceva spesso all'epoca.

Antonia in quegli anni va anche a immortalare il paese composto da donne e bambini e spopolato dagli uomini; i momenti di pausa dei soldati; ufficiali, soldati e folla che osservano stupiti e impauriti un aeroplano che sorvola Cortina nell'estate del 1915; le cerimonie religiose negli accampamenti, i funerali (come quello famoso del generale Cantore nella seconda metà di luglio del 1915, ucciso a Fontana Negra sulle Tofane e la cui processione funebre passa per il centro della città ampezzana); i prigionieri austriaci catturati nell'estate 1915 vicino Passo Falzarego; il treno di guerra carico di legname che passa per il centro di Cortina; trincee a Col dei Bos (detto anche Col dei Bois) nell'agosto del 1917; le linee difensive italiane alle Cinque Torri; i baraccamenti italiani ai piedi delle montagne; lo scoppio della bomba vicino a Piazza Venezia il 14 luglio 1916; il grande incendio in città del 4 ottobre 1916. E tanto altro ancora.

Pochi sono i momenti di relax durante una guerra e Antonia non crea un confine tra la sua vita di madre e professionista coinvolgendo nel lavoro di ritocco lastre i figli rimasti con lei Olga, Ofelia e Roberto (perché l'altro figlio Rinaldo è rimasto bloccato dalla guerra mentre era a studiare in Svizzera) e le cugine. Ma anche quando l'equipaggiamento e il clima invernale della guerra diventa insopportabile Antonia non manca per immortalare la guerra nel ghiaccio.

Quando il marito ritorna dalla guerra, sia Raffaele che Antonia continuano la professione di fotografi passando anche per la seconda guerra mondiale facendo crescere il loro atelier. Raffaele, che era circa 8 anni più vecchio di Antonia, muore nel 1950 e Antonia viene a mancare poco dopo nel 1951. Era sempre stata un esempio per chi l'ha conosciuta sia a livello professionale che personale.

"E' proprio questo suo spirito di coinvolgere tutti, donne e uomini, figli e parenti nel suo lavoro, che ha trasmesso alle altre generazioni la stessa passione e coraggio", ricorda Stefano.

Un passaggio di testimone anche alla sua famiglia. Se Raffaele aveva un carattere più austero, Antonia era considerata la più moderna. I quattro figli di Antonia e Raffaele, Ofelia e Olga, Rinaldo e Roberto, hanno

ereditato la versatilità dei genitori: uomo e donna davvero uniti in un intento comune. A parte Ofelia che si è dedicata da adulta col marito alla gestione del Palace Hotel Cristallo, gli altri figli si sono dedicati alla fotografia. Olga era molto abile nello sviluppo e nella stampa e Rinaldo nel naturalismo, tanto che per le sue fotografie ma soprattutto per la ricerca di fossili della zona riceve la laurea honoris causa in Scienze Naturali e tanti altri premi come paleontologo e botanico ( a lui è intitolato il Museo Paleontologico di Cortina d'Ampezzo). Roberto, oltre a d essere un atleta ritraeva soprattutto gli eventi mondani e turistici. Roberto e Rinaldo hanno voluto come la madre ritrarre momenti difficili delle guerre successive, Rinaldo sul fronte greco - albanese e Roberto su quello del fronte russo e la terribile ritirata della Julia, mentre il nipote Stefano ha coperto come reporter freelance numerose situazioni di emergenza in oltre 60 Paesi del mondo.

(Testo a cura di Nadia Grillo, giornalista e socio fondatore Centro Studi Storico Militari sulla Grande Guerra Piero Pieri)

*Si ringraziano per la collaborazione Stefano Zardini e prof Paolo Giacomel*

### **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

Stefano e Nicola Zardini Folòin, "Cortina d'Ampezzo. Ritratto inedito di una signora", Light Hunter Publications

Paolo Giacomel, "1914-1915. Cortina d'Ampezzo dal Tirolo all'Italia", Quaderno 1 - Edizioni La Cooperativa di Cortina, 2008

Paolo Giacomel, "Settembre –Dicembre 1915. Bombardano Cortina!", Quaderno 4 - Edizioni La Cooperativa di Cortina, 1999

Luciana Palla, "La Grande Guerra nelle Valli Ladine fra realtà e mito", Curcu & Genovese Associati, 2015

A.A.V.V. (I. Bossi Fedrigotti ,G. Corni, E.Franzina, P.Giacomel, A.Gibelli, C.H. von Hartunghen, G.Isola, L.Palla, G.Procacci) "La memoria della Grande Guerra nelle Dolomiti", Gaspari editore 2005

-----  
**WEBSITE:** [www.donnesifastoria.it](http://www.donnesifastoria.it)

**CONTATTI:** [ufficionotizie@donnesifastoria.it](mailto:ufficionotizie@donnesifastoria.it)